

Università degli Studi di Ferrara
Dipartimento di Studi Umanistici



Master in:
“Tutela, diritti e protezione dei minori”
a.a. 2016/17

Lutto e perdita nella migrazione
L'esperienza dei ragazzi della comunità Nautilus di Firenze

Relatrice
Prof.ssa Nadia Monacelli

Elaborato di
Dott.ssa Valentina Fini

Cambia lo superficial
Cambia también lo profundo
Cambia el modo de pensar
Cambia todo en este mundo
Cambia el clima con los años
Cambia el pastor su rebaño
Y así como todo cambia
Que yo cambie no es extraño
Cambia el mas fino brillante
De mano en mano su brillo
Cambia el nido el pajarillo
Cambia el sentir un amante
Cambia el rumbo el caminante
Aunque esto le cause daño
Y así como todo cambia
Que yo cambie no es extraño
Cambia todo cambia
Cambia todo cambia
Cambia todo cambia
Cambia todo cambia
Cambia el sol en su carrera
Cuando la noche subsiste
Cambia la planta y se viste
De verde en la primavera
Cambia el pelaje la fiera
Cambia el cabello el anciano
Y así como todo cambia
Que yo cambie no es extraño
Pero no cambia mi amor
Por mas lejo que me encuentre
Ni el recuerdo ni el dolor
De mi pueblo y de mi gente
Lo que cambió ayer
Tendrá que cambiar mañana
Así como cambio yo
En esta tierra lejana
Cambia todo cambia
Cambia todo cambia
Cambia todo cambia
Cambia todo cambia
Pero no cambia mi amor

MERCEDES SOSA

INDICE

Introduzione	3
1.Il lutto migratorio.....	4
2.Le conseguenze del lutto migratorio e la sua necessaria elaborazione.....	6
3.E quando il lutto migratorio lo affronta un minore non accompagnato?.....	7
4.Sostenere l’elaborazione del lutto migratorio	11
5.Dare voce al lutto migratorio: il linguaggio delle immagini.....	12
L’attività.....	12
La comunità	14
I partecipanti	14
Il setting	15
L’attività al Nautilus	16
L’esperienza per i ragazzi	17
L’esperienza nella valutazione degli educatori	18
Discussione dei risultati	18
Bibliografia	20
Appendice	23

Introduzione

Ho scelto di aprire questo lavoro con il testo della bellissima canzone *Cambia, todo cambia*, composta dal cantante cileno Julio Numhauser e poi interpretata da Mercedes Sosa, cantante e attivista argentina, esiliata in Europa durante la dittatura militare per la sua musica di denuncia e di difesa dei diritti umani. La canzone parla del lutto nella migrazione, del dolore dell'esilio legato alla separazione forzata dal proprio paese e dal proprio popolo, dolore dovuto anche alla consapevolezza che ciò che si è lasciato in qualche modo è perso per sempre perché soggetto al cambiamento che inevitabilmente si produce non solo nelle cose, nei luoghi, nelle persone lasciate ma anche in chi è lontano dal proprio paese.

Nel presente lavoro affronto il tema del lutto migratorio, esperienza di separazione e perdita legata alla migrazione, in uno specifico gruppo di popolazione, i minori stranieri non accompagnati e in particolare coloro che si trovano in età adolescenziale. Ho scelto di focalizzare l'attenzione sul vissuto di questa esperienza di perdita in questi minori in quanto l'assenza delle figure genitoriali o di altre figure di riferimento affettive durante la migrazione rappresenta un fattore di rischio specifico e un elemento di vulnerabilità (Bertozzi, 2005; Campani, Salimbeni, 2006); molti di questi ragazzi e ragazze si trovano a dover vivere e poi rielaborare autonomamente, senza il supporto familiare, esperienze di vita difficili e cariche di sofferenza, esperienze di violenza, soprusi, guerre, lutti, perdita dei propri riferimenti affettivi, sociali e culturali. Ho inoltre considerato come la letteratura specialistica sull'argomento sottolinei l'importanza dell'età in cui viene sperimentato il lutto migratorio in vista delle sue manifestazioni, delle sue conseguenze e delle misure protettive da attivare (Cerniglia, Cimino, 2012).

In questa prospettiva particolare attenzione richiede il periodo dell'adolescenza, rispetto ad altre fasce di età, in quanto rappresenta un periodo fondamentale per la costruzione dell'identità sociale, sessuale e psicologica dell'individuo, in cui l'adolescente, già impegnato nel laborioso e critico processo di separazione dall'infanzia e di costruzione di una propria originale identità è particolarmente vulnerabile ai danni collegati alla perturbazione dell'ambiente sociale, familiare e amicale di riferimento e all'impatto di esperienze negative e potenzialmente traumatiche (Sorrentino, Viero, 2016; Maffei, Castellini, Colombo, 2008).

Partendo da queste premesse l'elaborato si articolerà come segue: una prima parte, basata su una rassegna della letteratura attuale sull'argomento e corrispondente ai primi quattro capitoli, sarà dedicata alla definizione del fenomeno del lutto migratorio evidenziando come il separarsi dal proprio contesto familiare, culturale e sociale di riferimento equivale a un vero e proprio lutto caratterizzato da sentimenti di perdita e di sradicamento capaci di alterare la stabilità e l'equilibrio identitario e di incidere sul senso del proprio Sé (D'Ambrosio, 2017; Zuppiroli, 2008; Falicov, 2012; Losi, 2010; Atxotegui, 2002; Grinberg, Grinberg, 1990, Nathan, 1996). Si passerà poi ad analizzare cosa significa per un ragazzo straniero che migra solo sperimentare il lutto migratorio, quali sono le principali criticità e le perdite specifiche che si verificano.

Questa prospettiva permetterà di evidenziare i processi e i percorsi che permettono al minore di rispondere più o meno positivamente alla sofferenza prodotta dallo sradicamento dal proprio contesto originario (Villano, 2005), alla separazione dalle figure di attaccamento, alla perdita degli amici, degli affetti e di quei legami fondamentali che rappresentano una base sicura per uno sviluppo sano e funzionale (Sorrentino e Viero, 2016; Taurino, Vergatti, Colavitto, Bastianoni, Del Castello, 2012). Nella seconda parte, corrispondente all'ultimo capitolo, verrà descritta la realizzazione di un'attività da me specificatamente ideata volta a far emergere le rappresentazioni mentali e i vissuti emotivi del lutto migratorio in adolescenti non accompagnati. L'attività si propone da un lato di favorire la

consapevolezza e la comunicazione da parte dei ragazzi delle loro esperienze interne legate alla migrazione, dall'altro di permettere agli educatori una conoscenza più individualizzata e specifica delle forme del lutto migratorio sullo sfondo delle diverse vicende autobiografiche. Tale percorso mira a sostenere i ragazzi nell'affrontare il dolore della perdita, promuovendo fattori protettivi, individuali e di contesto, per sviluppare resilienza.

L'attività è stata proposta a un piccolo gruppo di minori ospitati nella comunità Nautilus di Firenze. La presentazione dell'attività viene effettuata evidenziando i collegamenti con i vari aspetti teorici del lutto migratorio trattati nella prima sezione e ne vengono inoltre delineate le possibili applicazioni operative.

Lo studio delle esperienze del lutto migratorio presenti nei percorsi di vita di questi ragazzi può fornire indicazioni rilevanti per rafforzare gli strumenti di tutela e per la programmazione di adeguati interventi di sostegno e presa in carico nell'ottica di realizzare i diritti fondamentali di essere protetti e aiutati, ma anche quelli di partecipare ed essere ascoltati e coinvolti.

1. Il lutto migratorio

Come affermano Leon e Rebecca Grinberg (1990, p. 66) «l'emigrazione [...] è una situazione traumatica complessa che implica numerosi cambiamenti della realtà esterna con relative ripercussioni sulla realtà interna».

L'esperienza migratoria è un evento che incide profondamente nella traiettoria di vita di una persona, rappresenta un'esperienza emotiva molto intensa che implica la necessità di affrontare ed elaborare numerose perdite a livello individuale, familiare e sociale connesse alla separazione dal proprio paese di origine, dai legami costituiti durante l'infanzia, dal contesto familiare, dai propri riferimenti sociali e culturali (Nathan, 1996; Sturm, Baubet, Moro, 2010; Losi, 2010).

Lasciando il proprio paese e la propria casa si perdono persone, cose, luoghi, codici sociali e culturali, tutti elementi sui quali è stata costruita la propria identità e a cui sono legati ricordi ed affetti significativi (Grinberg, Grinberg, 1990).

Le persone che emigrano insieme ai problemi inerenti al processo migratorio, come la precarietà e la discriminazione, sperimentano la perdita profonda dei vincoli con i contesti in cui sono nati e cresciuti, con i punti di riferimento sociali e culturali. Secondo Mourad Kahloula (2005) «abbandonare il proprio ambiente culturale d'origine, cambiare lingua nella quotidianità segna, per il migrante, il momento della perdita. La perdita del supporto di un codice fino a quel momento regolatore». Questo comporta un processo di revisione e risignificazione del proprio vedersi al mondo che, se non compiuto adeguatamente, rischia di far perdere le basi della propria identità.

L'intensità e la pervasività delle perdite legate alla migrazione ha portato diversi autori a mettere in relazione questo sentimento di perdita e sradicamento con il dolore del lutto (Grinberg, Grinberg, 1990; Monacelli, Mancini, 2005; Losi, 2010; Falicov, 2012) inteso come lo «stato psicologico conseguente alla perdita di un oggetto significativo, che ha fatto parte integrante dell'esistenza. La perdita può essere di un oggetto esterno, come la morte di una persona, la separazione geografica, l'abbandono di un luogo, o interno, come il chiudersi di una prospettiva, la perdita della propria immagine sociale, un fallimento personale e simili» (Galimberti, 1999, p. 617).

Joseba Atxotegui (2000, p. 83) definisce il lutto come «il processo di riorganizzazione della personalità che avviene quando un individuo perde qualcosa di significativo». Sempre secondo l'autrice questa riorganizzazione, nel caso della migrazione, implica una rielaborazione dei legami che la persona mantiene con gli elementi del proprio paese di origine, legami che possiedono una

valenza affettiva e che si sono creati nelle prime tappe della vita influenzando la strutturazione della propria identità.

Secondo Leon e Rebecca Grinberg (1990, p. 99) inoltre «in ogni perdita oggettuale si verifica simultaneamente una perdita di parti del Sé; queste ultime scatenano un processo di lutto per il Sé, che accompagnerà quello di perdita dell'oggetto».

L'abbandono del luogo di origine, spazio fisico e simbolico, rappresenta quindi la perdita non solo dell'ambiente e di oggetti esterni ma anche la perdita del proprio mondo interno e di parti intime del Sé (Lovanco, Mandalà, Lo Monaco, 2005), «alterando la stabilità e l'equilibrio identitario» (Zuppiroli, 2008, p. 10).

Diversi autori si sono occupati di concettualizzare questa esperienza di perdita e lutto nel percorso migratorio (Gringberg, Gringberg 1990) individuando delle caratteristiche specifiche che lo differenziano da altri tipi di lutti.

Abbiamo già detto che si tratta di un *lutto multiplo* perché si perdono molte cose allo stesso tempo tutte importanti e significative (Atxotegui, 2002; Falicov 2002). C'è il lutto per la famiglia e per gli amici, forse il più significativo, con il profondo vuoto affettivo che ne deriva; il lutto per la lingua, il ritrovarsi in un contesto dove è difficile capire e farsi capire¹; il lutto per la cultura, un livello di perdita che è stato definito come “sradicamento culturale” (Monacelli, Mancini, 2005); il lutto per la perdita del ruolo sociale e per il contatto con il gruppo etnico; il lutto per il progetto migratorio legato alla delusione per non poter raggiungere gli obiettivi pianificati prima della partenza, obiettivi spesso irraggiungibili perché costruiti su informazioni distorte e idealizzate del contesto di accoglienza.

Si verifica quindi «un'accumulazione di rotture e di perdite, materiali e simboliche, della patria, della terra, della casa, della cultura, del lavoro» (Losi, 2010, p. 40) cioè del tessuto sociale che ha permesso alla persona di ricavarci un proprio posto nel mondo e su cui fonda la propria identità. Secondo Leon e Rebecca Grinberg (1990) la perdita simultanea di molti legami costituisce un elemento di ulteriore difficoltà in quanto indebolisce la struttura psichica del soggetto che avrà a disposizione meno parti del Sé stabili come supporto per gli elementi che stanno invece cambiando.

Josefa Atxotegui (2002) definisce poi il lutto migratorio come un *lutto parziale* in quanto l'oggetto della perdita, il paese di origine e tutto quello che rappresenta, non scompare per sempre e in modo definitivo ma esiste la possibilità di un ricongiungimento. Questa idea viene proposta anche da Celia Falicov (2012) che considera le perdite legate alla migrazione più lunghe e complicate rispetto ad altre perdite in quanto non sono chiare, definitive, complete o irrevocabili. Questi elementi creano un marasma di emozioni, che si alternano fra «tristezza ed euforia, perdita e recupero, assenza e presenza e che rendono il lutto incompleto, ritardato, ambiguo» (Falicov, 2002, p. 278).

Il lutto migratorio è poi un *lutto ricorrente* che si può facilmente riattivare tutte le volte che la persona rientra in contatto con quello che ha lasciato. Il carattere ricorrente comporta una grossa complessità nel processo di elaborazione del lutto, infatti, soprattutto quando le cose non vanno bene nel percorso migratorio possono comparire delle “fantasie di ritorno” e l'immigrato può essere portato a

¹Il linguaggio è uno dei cambiamenti più importanti che si realizza durante la migrazione, esso infatti influisce sullo sviluppo dell'individuo durante tutta la vita e sulla creazione della sua identità. Il linguaggio richiama «l'universo fisico, affettivo, conoscitivo ed esperienziale del suo locutore» (Nathan, 1996, p. 13) in cui si sviluppa l'esistenza. La lingua aiuta anche a percepire e significare la realtà, determina il senso di appartenenza al gruppo e permette di comunicare con gli altri. In ambito migratorio inoltre tutte le esperienze e i vissuti precedenti alla migrazione, gli affetti e i ricordi, sono legati alla lingua d'origine e la investono di significati particolari (Grinberg, Grinberg, 1990). Durante la migrazione assumono rilevanza anche la dimensione non verbale della comunicazione, il modo e la possibilità di esprimere le emozioni e i sentimenti, che permettono di tradurre «regole, norme e modalità comportamentali che il contesto propone» (Zuppiroli, 2008, p. 14).

idealizzare il paese di origine (Grinberg, Grinberg, 1990). Anche questo può ritardare la ristrutturazione di una nuova vita e prolungare il lutto fino a cronicizzarlo (Atxotegui, 2002).

Infine è possibile ricollegare il lutto migratorio al concetto di *perdita ambigua*, proposto da Pauline Boss (1999), che descrive quelle situazioni in cui la perdita è poco chiara, incompleta o parziale definendo due possibili situazioni di perdita di una persona cara: la persona è fisicamente assente ma psicologicamente presente o viceversa la persona è fisicamente presente ma psicologicamente assente. Entrambe queste circostanze si possono verificare nel lutto migratorio: familiari lontani possono mantenere una loro intensa presenza psicologica e affettiva mentre persone care presenti nel contesto di emigrazione possono essere assorbite dalle loro difficoltà e risultare inaccessibili alla relazione (Falicov, 2002).

Un'altra specificità del lutto migratorio è che viene sperimentato non soltanto da coloro che emigrano ma anche dai familiari e dagli amici che rimangono in patria. La migrazione ha infatti delle profonde conseguenze non soltanto per chi emigra: anche chi resta dovrà integrare vuoto e cambiamenti. Chi resta sente la mancanza di coloro che se ne sono andati, vive dolorosamente la separazione e sperimenta vissuti di abbandono e di perdita. La separazione può inoltre essere vissuta come morte «se le circostanze di chi emigra rendono difficile immaginare un ritorno immediato o se è previsto un allontanamento definitivo» (Grinberg, Grinberg, 1990, p. 76). E anche per chi resta la comunicazione ravviva il dolore, compaiono sentimenti ambivalenti, esiste la possibilità di una “fantasia del ritorno”, tutti elementi che possono prolungare e cronicizzare l'elaborazione del lutto (Atxotegui, 2002).

2. Le conseguenze del lutto migratorio e la sua necessaria elaborazione

Come abbiamo visto la migrazione ha un forte impatto su chi la sperimenta. Le molteplici rotture, il lutto per gli oggetti e gli affetti abbandonati e per le parti perdute di Sé possono dar luogo a diverse forme di disagio la cui evoluzione dipende dai sentimenti di perdita e sradicamento e dalla capacità di riconoscerli, sentirli, esprimerli ed elaborarli (Grinberg, Grinberg, 1990). Si possono così osservare situazioni di abbandono di sé, trascuratezza, disillusione (Losi, 2010), forti stati di ansia e preoccupazione legata alla risoluzione dei problemi presenti e futuri, forme depressive, la tendenza alla somatizzazione della sofferenza psichica (Orlandi, 2011). Altre espressioni sintomatiche frequenti legate alla sperimentazione del lutto risultano essere la tristezza, il pianto, l'irritabilità, gli stati confusionali (Atxotegui, 2005) nonché il senso di colpa per aver abbandonato il proprio paese e i propri cari.

Secondo la letteratura nell'elaborazione del lutto possono essere innescati differenti meccanismi di difesa. Secondo i coniugi Grinberg (1990) gli immigrati spesso ricorrono al meccanismo della scissione per evitare il lutto, il rimorso e il senso di colpa prodotto dalla scelta migratoria. L'elaborazione della perdita viene così rimandata o idealizzando tutto ciò che riguarda il nuovo paese e svalutando invece ciò che si è lasciato o viceversa esaltando il paese di origine e attribuendo solo connotazioni negative a ciò che si è trovato nel paese di accoglienza. In questo modo la persona si protegge dagli ambivalenti stati emotivi prodotti dalla migrazione (sentimenti di ansia, tristezza e dolore uniti a quelli opposti di speranza e aspettativa) senza però affrontare in modo evolutivo il percorso di elaborazione delle perdite.

Josefa Atxotegui (2005) individua altri meccanismi difensivi per evitare il dolore del distacco e della perdita come la negazione, la razionalizzazione o la proiezione.

L'elaborazione del lutto migratorio ha quindi a che vedere con il lutto per la perdita degli oggetti significativi e per le parti perdute del Sé, perdite di cui è necessario prendere coscienza e che determinano un processo di ridefinizione identitaria a cui il migrante deve necessariamente andare

incontro per evitare esiti psicopatologici e ottenere invece buoni livelli di integrazione sia a livello individuale che collettivo. La migrazione infatti, come evento traumatico, provoca una rottura identitaria, la cui dimensione e gravità dipenderanno dal modo in cui il migrante ha lasciato il proprio paese, dalla possibilità di farvi ritorno, dalle circostanze che caratterizzano il viaggio, dalla situazione di accoglienza nel paese di arrivo: tutto ciò andrà a incidere sull'elaborazione del lutto migratorio (Onama, 2016).

La migrazione produce la rottura di un equilibrio e la persona dovrà attivare due processi che si svolgono parallelamente e si influenzano fra loro: l'elaborazione luttuosa della perdita di tutto ciò che fino a quel momento è stato il suo mondo e il cambiamento identitario che questo comporta.

Grinberg e Grinberg (1990) individuano tre momenti nel processo di elaborazione del lutto. Una prima fase, caratterizzata da sentimenti di intenso dolore per ciò che si è lasciato e da vissuti di solitudine, abbandono e nostalgia. Una seconda fase dove è possibile entrare in contatto con la sofferenza, riconoscere i sentimenti prima negati e prendere coscienza dei cambiamenti e delle perdite avvenute; allo stesso tempo si verifica una lenta assimilazione e interiorizzazione degli elementi della nuova cultura e aumenta la capacità di rispondere alle richieste del nuovo contesto. Infine nella terza fase si completa il processo di elaborazione, si riattiva una personale progettazione verso il futuro, il passato viene accettato e vissuto adeguatamente e integrato con le forme di vita presente.

Questo lento e complesso processo di riorganizzazione interna sarà tanto più facile e positivo quanto maggiori saranno i benefici ottenuti con la migrazione, l'emigrante infatti potrà accettare le perdite subite controbilanciandole con le mete e gli obiettivi raggiunti e integrando i sentimenti negati e i vissuti passati e presenti in una identità ibrida.

Integrare le molteplici appartenenze restituisce un senso di sé solido e coerente e aiuta la persona ad affrontare la situazione di crisi, a riprogettarsi e a ristrutturare una nuova vita.

Il lutto migratorio determina quindi profondi cambiamenti nell'identità di chi lo sperimenta e se viene elaborato adeguatamente la persona cresce e si arricchisce acquisendo nuove abilità e risorse e costruendo una diversa identità, più ricca e più complessa che non deve necessariamente essere in contrapposizione con la precedente.

3. E quando il lutto migratorio lo affronta un minore non accompagnato?

L'esperienza migratoria, con le sue componenti di rottura, separazione e distacco, rappresenta, in particolare per i minori stranieri non accompagnati², la perdita del familiare e del quotidiano senza il

² L'ordinamento italiano definisce "minori stranieri non accompagnati" quei minori non aventi cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trovano in Italia privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano (Regolamento del Comitato per i minori stranieri D.P.C.M. 535/99 art.1). Tale categoria racchiude nella realtà un panorama estremamente eterogeneo e complesso sia per motivazioni del viaggio che per vissuti, aspettative e progetti di vita (Bertozzi, 2005) che comprende minori con condizioni ed esperienze migratorie che devono essere considerate nella loro unicità e specificità.

Minori stranieri non accompagnati sono infatti «i minori che arrivano in Italia per ricongiungersi con i propri genitori che però non hanno i requisiti per avviare un ricongiungimento regolare, i minori sfruttati da organizzazioni criminali, i minori che arrivano illegalmente in Italia, ma per motivi lavorativi e con progetti spesso condivisi dalla famiglia, i minori richiedenti asilo o per i quali sono previste misure di protezione temporanea per motivi umanitari» (Bertozzi, 2005, p. 24).

In Italia esiste un numero sempre più significativo di minori che intraprendono l'esperienza migratoria da soli, secondo il report di monitoraggio del Ministero del lavoro e delle politiche sociali al 30 novembre 2017 i minori stranieri non accompagnati presenti in Italia sono 18.508, di questi il 93,0% è di sesso maschile e il 7,0% di sesso femminile, l'83,4% ha fra i 16 e 18 anni. Gli stati di provenienza maggiormente rappresentati sono Gambia, Guinea, Egitto, Albania, Eritrea

sostegno di un contesto di attaccamento che possa alleviare queste perdite³ (De Micheli, 2009).

L'esperienza del lutto migratorio assume quindi una rilevanza particolare quando a sperimentarlo è un ragazzo che migra da solo, nel quale i normali percorsi di costruzione dell'identità tipici dell'adolescenza sono gravati dalla concretezza che assumono il distaccarsi dalla propria sfera affettiva, la scomparsa dei possibili modelli di riferimento familiari e culturali e l'essere da soli nell'affrontare il difficile passaggio dall'infanzia all'età adulta.

Durante l'adolescenza i ragazzi e le ragazze devono portare avanti e superare specifici compiti evolutivi in prevalenza legati alla messa in discussione dei legami familiari dell'infanzia e alla separazione dagli oggetti di investimento infantili: devono affrontare i cambiamenti corporei e riflettere sui propri vissuti emotivi e affettivi (Cerniglia, Cimino, 2012), devono affrontare la separazione psicologica dalle figure genitoriali e ricercare nuovi punti di riferimento esterni alla famiglia, devono superare la dipendenza infantile verso nuove forme di autonomia. L'adolescenza è inoltre il periodo durante il quale i processi di costruzione di un'identità personale, separata e individuata, si fanno particolarmente intensi, impegnativi e mutevoli, il sistema di rappresentazioni del Sé e del mondo viene abbandonato e l'adolescente acquisisce nuovi modelli interpretativi (Berti, Bombi, 2005).

Nei minori stranieri non accompagnati ai normali processi evolutivi tipici di questa età si intreccia e si sovrappone la necessità di elaborare il vissuto luttuoso legato alle perdite dovute alla migrazione, creando una situazione di maggior vulnerabilità. Durante l'adolescenza infatti la perdita, il rifiuto, la messa in discussione e l'abbandono delle regole e dei valori ereditati dall'esterno, di cui l'adolescente è protagonista, sono il necessario e abituale terreno che permette la transizione dall'infanzia all'età adulta, da una dimensione protetta e dipendente dalla famiglia a una situazione di autonomia, momento cruciale nella costruzione del sé. Che si tratti di una transizione difficile e delicata si evince dalla presenza in tutte le culture di particolari riti di passaggio con i quali le comunità sostengono il divenire adulti (Aime, Charmet, 2014) offrendo «un “modello iniziatico” come contenitore simbolico e come organizzatore dei cambiamenti in atto» (Rachetti, 2015, p. 32).

Nei ragazzi che affrontano l'esperienza migratoria senza adulti di riferimento però la migrazione «sancisce e concretizza una dimensione presente in molti contesti culturali, il passaggio rapido cioè dall'infanzia all'età adulta, in cui farsi carico del proprio destino e del proprio futuro, senza più il sostegno e la protezione dei genitori» (Valtolina, 2008, p. 67). Il viaggio, carico di investimenti simbolici, e le difficili esperienze migratorie, accelerano di fatto i processi di maturazione e di adattamento (Bertozzi, 2005).

Quindi la migrazione, «intesa non solo come spostamento da un luogo di vita a un altro, ma anche come cambiamento profondo, ridefinizione dei legami della propria identità» (Favaro, 2001, p. 48) e come perdita di relazioni, affetti e punti di riferimento aggiunge complessità al già complesso lavoro di costruzione dell'identità tanto che Claudia Chiarolanza e Ritagrazia Ardone (2003) parlano di doppia transizione: il passaggio dall'adolescenza all'età adulta e dalla società d'origine a quella d'accoglienza.

Quando ci si avvicina a un minore straniero è però necessario tener conto che i processi di socializzazione e di crescita possono assumere forme e tempi molto diversi a seconda del background familiare e culturale di provenienza. Per non cadere in visioni parziali o eccessivamente etnocentriche sarà invece opportuno indagare le specificità di cui ogni ragazzo è portatore e che si riferiscono sia

e Costa d'Avorio.

³ L'Alto Commissariato per le Nazioni Unite consiglia l'uso dell'espressione *separated children*, minore separato (dai genitori, ovvero dai fornitori di cure primarie e protezione) ritenuta più adeguata in quanto pone maggiormente l'attenzione sull'assenza di un ambiente adeguato alla loro crescita e sulla necessità di tutela e protezione (Bichi, 2008; Campani, Salimbeni, 2006).

ad aspetti linguistici, religiosi, etnici e culturali che alla varietà di percorsi familiari e personali (D'Ignazi, 2008).

Come abbiamo detto, gli elementi che creano maggior vulnerabilità sono legati all'assenza di figure di riferimento affettive⁴ e alla *situazione di sradicamento* dall'ambiente di origine che comporta la perdita di importanti riferimenti sociali e culturali.

Facendo riferimento alla *situazione di sradicamento* si può osservare come generalmente l'ambiente sociale e culturale d'origine contribuiscano attraverso le interazioni sociali e i processi narrativi allo sviluppo identitario dando indicazioni sul modo di comportarsi, su come vedere e interpretare il mondo e le cose, su come costruire e mantenere le relazioni o rappresentarsi sé stesso e gli altri, assicurando pertanto un senso di stabilità all'adolescente (Schimmenti, 2001). La migrazione comporta invece la perdita dell'involucro culturale (Nathan, 1996), quell'insieme di luoghi, odori, colori, suoni, contatti originari che dà alla persona il senso di essere protetto e completo. Il sostegno del proprio mondo che così viene a mancare espone l'adolescente a una maggior vulnerabilità rispetto a situazioni potenzialmente traumatiche (Sturm, Baubet, Moro, 2010).

Oltre alla perdita dell'involucro familiare e culturale ulteriori elementi di vulnerabilità che rendono particolarmente difficile l'esperienza del lutto migratorio di questi adolescenti sono *la perdita del gruppo dei pari, l'esclusione e l'emarginazione* che sovente colpiscono il migrante, *l'inversione dei ruoli generazionali* rispetto alla famiglia di origine, *la regressione*, la natura traumatica *delle motivazioni* che sottostanno al viaggio.

La perdita del gruppo dei pari assume in adolescenza una valenza particolare: come sappiamo, per l'adolescente, è particolarmente intenso il desiderio di socializzazione, insieme al bisogno di appartenere e di sentirsi rispecchiati dal gruppo, di creare legami di amicizia, di intraprendere relazioni affettive e sessuali. Durante l'adolescenza la separazione e la differenziazione dai genitori si accompagna alla ricerca di nuove figure con cui identificarsi e in cui rispecchiarsi: il gruppo dei pari assume un ruolo fondamentale nella strutturazione di una nuova concezione di sé e aiuta a ricercare una propria identità, risponde inoltre ai bisogni di autorealizzazione e di soddisfazione personale e si configura come sostegno per il superamento dei compiti evolutivi. È quindi presumibile come l'allontanamento dal gruppo dei pari in questa specifica fase evolutiva rappresenti una fonte di profonda sofferenza e solitudine per chi lo sperimenta e porti alla necessità di ricercare al più presto, nel nuovo contesto di vita, «nuove relazioni soprattutto di tipo paritarie in linea con la transizione adolescenziale e con i compiti evolutivi che la caratterizzano» (Chiarolanza, Ardone, 2008, p. 581).

Un'ulteriore difficoltà sperimentata dai minori stranieri è legata ai *processi di esclusione e discriminazione* a cui vanno incontro nel paese di accoglienza e che possono essere particolarmente lesivi durante il processo di costruzione dell'identità. I minori stranieri non accompagnati si devono infatti confrontare con l'immagine di sé che il contesto socio-culturale in cui sono inseriti rimanda loro, un'immagine spesso legata a sentimenti di sospetto, paura e ostilità che difficilmente contribuirà alla creazione di un'immagine di sé positiva e al processo di individualizzazione (Orlandi, 2011). Nei casi più estremi sono proprio le connotazioni identitarie sociali (l'etnia, la provenienza geografica, la religione) a diventare motivo di svalorizzazione o stigma.

La condizione migratoria comporta anche un *capovolgimento dei ruoli* conseguente all'allontanamento precoce dalla famiglia: l'allontanamento dal nucleo familiare può far sì che,

⁴ In realtà l'assenza di figure di riferimento è un indicatore non del tutto preciso in quanto non sempre si tratta di minori effettivamente soli: alcuni di loro sono in realtà inseriti in reti di connazionali o familiari (Valtolina G.G., 2008) anche se questi adulti «non sono necessariamente capaci o adatti ad assumersene la responsabilità» (Bichi, 2008, p. 13). In molti casi invece la famiglia, anche se assente fisicamente, può continuare a mantenere un rapporto a distanza, rappresentare un valido punto di riferimento affettivo e mantenere una forte influenza sul progetto migratorio (Bertozzi, 2005; Monacelli, Fruggeri, 2012).

spesso, la perdita di ruoli e di identificazioni come figli, venga aggravata dal processo di inversione generazionale che vede il ragazzo migrante investito del compito di “salvare” la propria famiglia. La precoce responsabilizzazione assunta in prima persona dal ragazzo, costituisce un fattore di rischio perché carica di aspettative il processo migratorio, rendendone più temibili i possibili insuccessi. Il minore, in altri termini, è oggetto di una sorta di “mandato familiare”: il mandato familiare, inteso come «il compito che viene assegnato ai figli di realizzare le aspettative dei genitori sul piano del successo economico e del benessere generale» (Ranchetti, 2015, p. 44) può assumere diverse valenze psicologiche. Secondo Orlandi (2001, p. 117) «se il progetto migratorio è sostenuto da un forte mandato familiare, con un carico eccessivo di aspettative riposte sul minore, allora il rischio di una frattura nel mondo interno del minore è più forte». Viceversa, se la scelta migratoria rappresenta «una “rottura” rispetto alla famiglia, i rischi non sono tanto legati al mandato di cui il minore è portatore, quanto piuttosto alle difficoltà di rinvenire validi punti di ancoraggio identitario, sostitutivi a quelli veicolati dall’ambiente di provenienza». Questo aspetto si ricollega al tema della *doppia assenza* (Sayad, 2002) secondo cui il ragazzo sarebbe impossibilitato a condividere con i familiari le reali condizioni nel paese di accoglienza per non deludere l’investimento fatto su di lui e le aspettative di riscatto. Questo lascia il ragazzo in un profondo stato di solitudine e isolamento legato all’impossibilità del fallimento e spinge il ragazzo a non condividere con i familiari il lutto migratorio. La migrazione comporta però, almeno nel primo momento, anche una perdita di autonomia per degli *aspetti regressivi* che portano ragazzi ormai considerati grandi nei loro contesti di origine a ridiventare piccoli nel contesto di immigrazione: «non saper parlare la nuova lingua, non riuscire a esprimere stati d’animo, proposte, bisogni, scherzi, ironie, provocazioni... Non essere riconosciuto rispetto alla storia precedente, ai saperi e ai saper fare già acquisiti, ai livelli di autonomia raggiunti (spesso ben più ampi di quelli dei coetanei autoctoni) tutto ciò riporta a una condizione di infanzia, di incapacità, di inadeguatezza» (Favaro, 2009, p. 39).

Anche la natura delle *motivazioni* che spingono al viaggio e *i significati* attribuiti al percorso migratorio può avere un’influenza sull’intensità del lutto migratorio e sulla capacità di far fronte ai sentimenti di perdita. Le motivazioni si rifanno nella maggior parte dei casi al tentativo di migliorare le proprie opportunità di vita rispetto a quanto offerto nei rispettivi paesi d’origine: dalla fuga dalla guerra, dalla persecuzione e dai conflitti, alla ricerca di nuove opportunità lavorative, all’inquietudine generazionale che spinge verso nuovi modelli e stili di vita e di consumo, alla destrutturazione sociale che non lascia intravedere la possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita (Giovannetti, 2008), «al desiderio di sperimentare e misurarsi con il “nuovo”, tipico dell’età adolescenziale» (Valtolina, 2008, p. 68).

Queste diverse motivazioni corrispondono a diverse esperienze di vita passate e modi diversi di rappresentarsi il proprio progetto migratorio e il proprio futuro. I minori che arrivano in Italia dopo aver affrontato enormi difficoltà nel paese di origine dovute a guerre, persecuzioni o conflitti, scappando da situazioni drammatiche legate a vissuti di sfruttamento e di pericolo⁵ spesso hanno una scarsa rappresentazione del loro progetto migratorio, i loro viaggi sono caratterizzati da più tappe⁶,

⁵ Si tratta ad esempio di minori Afghani e Siriani, in fuga dalla guerra; minori scappati dalla Gambia dove da più di venti anni un Governo fortemente autoritario ha alimentato aspri conflitti interni e violato sistematicamente i diritti civili e politici dei cittadini o dalla Somalia dove l’instabilità politica e le violenze da parte di gruppi armati sono all’ordine del giorno in molte aree del paese; minori Nigeriani, in particolare ragazze, vittime di tratta, sfruttamento e prostituzione forzata (Save the Children, 2017).

⁶ Anche il viaggio rappresenta un elemento di rischio per molti minori, spesso costellato di esperienze pericolose e traumatiche come «partenze forzate e improvvise, permanenze prolungate in campi profughi, viaggi drammatici, malnutrizione, malattie, aggressioni, morte di compagni di viaggio, sfruttamento e violenze sessuali, detenzione nei paesi di transito, respingimenti» (Taurino, Vergatti, Colavitto, Bastianoni, Del Castello, 2012, p. 50).

«da un cambiamento delle aspettative e da una continua “ridefinizione” della loro meta» (Bertozzi, 2005, p. 29). Sono ragazzi spesso richiedenti asilo, che non hanno scelto di partire, che non hanno preparato ed elaborato il distacco e che non potranno presumibilmente più tornare nel loro paese. In questi casi i vissuti di perdita e i processi del lutto migratorio vengono amplificati: l'impossibilità del rientro, la presenza di sensi di colpa e sentimenti di vergogna, la sensazione di aver tradito chi è rimasto in patria, accentuano il senso di sradicamento e di disorientamento, alimentando vissuti di ansia, depressione e rinuncia e rendendo più difficile l'elaborazione del lutto (Losi, 2010). Questi ragazzi sono inoltre estremamente vulnerabili dal punto di vista emotivo e psicologico a causa delle passate esperienze traumatiche che possono incrinare il lavoro identitario che l'adolescente deve portare avanti per dotare di senso la sua storia di vita e costruire una rappresentazione di sé coerente e integrata. Viceversa i minori che giungono in Italia alla ricerca di nuove opportunità formative o lavorative, spesso investiti dalla famiglia di un mandato di riscatto e del compito di contribuire al sostentamento familiare e di migliorarne le condizioni economiche, hanno una rappresentazione molto più chiara del proprio futuro, dei propri obiettivi e delle proprie mete. In ognuna delle situazioni sopra delineate se il progetto migratorio viene inteso come il risultato di una scelta autonoma sostenuta e condivisa dalla famiglia e come il mezzo per migliorare le proprie condizioni di vita il ragazzo sarà maggiormente in grado di gestire ed elaborare il sentimento di perdita (Monacelli, Mancini, 2005). I vissuti di perdita saranno invece meno accettabili ed elaborabili quando la migrazione rappresenta l'unica scelta possibile e dunque una scelta subita anziché decisa e condivisa. Abbiamo sin qui enucleato gli specifici elementi di vulnerabilità che rendono particolarmente grave il lutto migratorio per il minore straniero non accompagnato, e particolarmente impegnativa la sua elaborazione.

L'esperienza migratoria non deve però essere solo considerata nella sua dimensione traumatica e come fonte di potenziali rischi e vulnerabilità.

Facendo riferimento al costrutto di resilienza (Malaguti, 2005; Grotberg, 2004; Rutter, 1979) come concetto in grado di rendere conto della capacità degli individui di reagire ad eventi traumatici o stressanti riorganizzando positivamente la propria vita e trasformando l'evento destabilizzante in un processo di apprendimento e di crescita, possiamo intendere la migrazione nella sua dimensione di opportunità, sviluppo e cambiamento.

Gli adolescenti migranti sono infatti «impegnati in un quotidiano processo di negoziazione tra le due diverse appartenenze simboliche e culturali di riferimento» (Ranchetti, 2015, p. 15) che necessita di una ricomposizione creativa delle diverse appartenenze culturali che, in senso evolutivo, dia continuità e coerenza alla propria storia e alle proprie scelte.

Come vedremo meglio nel prossimo capitolo una “scelta” evolutiva sarà la costruzione di un'identità ibrida che sappia integrare elementi del passato e del presente e che consenta all'adolescente di «considerare in continuità, e quindi compatibili, le diverse possibilità di espressione di sé, operando traduzioni e comparazioni tra codici culturali diversi» (Bastianoni, 2001, p. 34).

4. Sostenere l'elaborazione del lutto migratorio

Per quanto detto finora i ragazzi che migrano soli rappresentano un gruppo specialmente vulnerabile, esposto a situazioni di disadattamento ed emarginazione, dovendo gestire lo sradicamento dal contesto di origine ed elaborare il lutto per le perdite subite senza il sostegno del contesto socio-familiare abituale (Rachetti, 2015).

Gli interventi di tutela e protezione rivolti a questo specifico gruppo di minori devono pertanto includere una riflessione rispetto alle perdite e ai lutti specifici vissuti da questi adolescenti e ai relativi

bisogni riparati e prevedere interventi che in prospettiva sistemica tocchino simultaneamente le diverse dimensioni compromesse accompagnando i ragazzi e le ragazze in modo attento e sensibile lungo il loro percorso identitario.

Come detto infatti per questi minori il lutto migratorio può assumere un carattere più acuto e doloroso e la sua elaborazione richiede al soggetto notevoli capacità di adattamento, di ridefinizione della propria identità, di sintesi fra esperienze e vissuti presenti e passati per raggiungere un nuovo equilibrio interiore.

Nell'elaborazione del lutto il minore deve riconoscere gli oggetti perduti per poter investire nel nuovo contesto e contemporaneamente mantenere degli elementi che gli diano un senso di continuità con il passato: solo in questo modo sarà possibile la costruzione di una narrazione identitaria coerente attraverso un processo che «inevitabilmente impone al ragazzo di doversi confrontare con il dolore del proprio passato e i suoi lasciti nel presente» (Fratini, Bastianoni, Zullo, Taurino, 2011, p. 96). Questa presa di coscienza rispetto alle proprie perdite richiederà all'adolescente la capacità di entrare in contatto con le proprie emozioni, con le proprie paure e i propri timori, senza per questo sentirsi debole o vulnerabile.

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti la strada da percorrere sarà quella dell'integrazione fra la dimensione passata, quella presente e quella futura, mantenendo il contatto con gli elementi della propria vita precedente la migrazione, intrecciando le proprie radici con la storia presente, nominando ciò che si è perduto e riconoscendo ciò che si è trovato. L'inserimento nel nuovo contesto culturale non deve comportare la svalutazione e la perdita del proprio passato ma può «tradursi in un'evoluzione arricchente e creativa» (Grinberg, Grinberg, 1990, p. 17) tramite la capacità di trasformare e creare nuovi significati.

I ragazzi dovranno quindi essere sostenuti nell'elaborazione del lutto, anche creando spazi dove poter parlare liberamente di questa specifica sofferenza, dove poter nominare ciò che si è perduto entrando in contatto con il dolore della perdita, dove condividere esperienze e vissuti così da alleviare la solitudine, dove coltivare la capacità di riflettere su di sé e sul proprio futuro, un futuro forse diverso da quello che si erano immaginati.

5. Dare voce al lutto migratorio: il linguaggio delle immagini

Per sostenere i minori stranieri non accompagnati nel difficile processo di elaborazione del lutto e per accrescere le conoscenze rispetto al fenomeno del lutto migratorio si è ideata un'attività in grado di dar voce ai diretti interessati, consapevoli che dietro ogni teoria, ogni modello, ogni costrutto ci sono una varietà di storie, esperienze e vissuti, unici e irripetibili. In questo caso le storie di alcuni ragazzi che da soli, senza adulti di riferimento a cui affidarsi, hanno lasciato il loro paese, la loro casa, i loro affetti, hanno affrontato un viaggio in alcuni casi molto pericoloso e si sono trovati a immaginare e costruire la loro vita in un luogo ancora sconosciuto, spesso discriminante, lontano da quello che finora era stato il loro mondo.

L'attività

L'attività, un'esperienza pratica di gruppo, utilizza la tecnica del fotolinguaggio⁷, una metodologia

⁷ Il fotolinguaggio (Photolangage) è un metodo che utilizza la fotografia come strumento di mediazione per favorire l'introspezione e la conoscenza di sé e l'espressione di pensieri ed emozioni in gruppo. Tale metodologia è stata ideata in Francia negli anni sessanta da A. Baptiste e C. Belisle e poi approfondita da C. Vacheret, professoressa

di lavoro che risulta particolarmente efficace nel lavoro con gli adolescenti: l'uso delle immagini aiuta infatti a prendere la parola e a esprimere pensieri ed emozioni anche in soggetti che possono essere in difficoltà o in imbarazzo quando devono comunicare e condividere aspetti intimi e personali in gruppo. Tale tecnica inoltre facilita il lavoro con persone che parlano lingue diverse in quanto utilizza un canale espressivo complementare a quello verbale superando in parte le barriere linguistiche. Attraverso l'utilizzo di immagini evocative, anziché di rappresentazioni visive personali, tale tecnica promuove più liberamente la riflessività, l'espressione di sé e dei propri vissuti e la discussione di gruppo.

Nel lavoro proposto le immagini, preventivamente selezionate ed estremamente eterogenee in quanto al contenuto (paesaggi, animali, foto astratte, foto di vita quotidiana, etc.), vengono disposte su di un tavolo e ai ragazzi viene data la consegna di scegliere un'immagine che faccia venire in mente cosa è stato perso lasciando il proprio paese e una che faccia venire in mente cosa si è guadagnato con la migrazione. I ragazzi quindi osservano in silenzio le foto e scelgono le immagini che secondo loro rappresentano meglio ciò che vogliono condividere con il gruppo. Una volta scelte le immagini i ragazzi tornano a sedersi in cerchio e si passa alla fase della discussione in cui ognuno mostra le proprie foto e spiega il motivo della propria scelta provando a verbalizzare le associazioni e le risonanze che quelle foto evocano in loro.

Una volta terminata la discussione si chiede ai ragazzi di scegliere una terza foto, questa volta però utilizzando il loro cellulare, una foto in grado di descrivere cosa si portano dietro dal loro paese di origine, un elemento di continuità fra la loro vita precedente la migrazione e la loro vita attuale. Le ultime foto vengono stampate e ogni ragazzo attacca le proprie immagini su di un cartoncino suddiviso nelle tre sezioni: *Per essere qui ho dovuto lasciare..., ma comunque ho trovato..., e per fortuna mi porto dietro.*

Ho scelto di affiancare la tecnica del fotolinguaggio introducendo l'uso degli smartphone in quanto tali dispositivi vengono utilizzati, in particolare dagli adolescenti, in tutte le fasi del processo migratorio: contribuiscono a rafforzare la decisione della partenza attraverso i contatti con amici o conoscenti già emigrati, vengono utilizzati durante il viaggio, favoriscono e intensificano i rapporti a distanza una volta raggiunto il paese di accoglienza (Save the Children, 2017). Attraverso i cellulari infatti i ragazzi mantengono i contatti con la propria famiglia e con i coetanei del proprio paese di origine sostenendo relazioni significative anche tramite scambi quotidiani e creando stili di vita delocalizzati e transnazionali⁸. Negli smartphone inoltre i ragazzi custodiscono foto, canzoni, immagini, ricordi della loro vita prima della partenza a cui si aggiungeranno progressivamente elementi nuovi legati alle nuove esperienze di vita.

L'attività mette al centro dell'intervento l'esperienza della perdita, in particolare nel lutto migratorio, con i rischi e le risorse che essa comporta e persegue i seguenti obiettivi:

- Nominare e rendere pensabile il dolore conseguente al lutto migratorio;

dell'università Lumière 2 di Lione, nel suo libro *Photo, groupe et soin psychique*. Per la sua duttilità tale tecnica viene utilizzata sia in ambito clinico che formativo.

⁸ Il transnazionalismo è una caratteristica delle migrazioni contemporanee legata ai processi di globalizzazione e alla diffusione delle innovazioni tecnologiche, in particolare la telefonia. Il transnazionalismo può essere definito come il processo attraverso il quale i migranti creano reti di relazioni sociali, economiche, culturali e politiche fra il paese di origine e quello di insediamento. Queste nuove reti vanno oltre i confini nazionali creando ponti fra le società di origine e quelle di destino e promuovendo nuove forme di socializzazione e di significazione sociale. Il transnazionalismo interessa sia la dimensione delle attività e delle relazioni che quella dell'appartenenza, secondo Ambrosini (2008, p. 70) infatti «i migranti transnazionali forgiavano senso di identità e di appartenenze comunitarie non più a partire da una perdita, e neppure da una replica del passato, bensì come qualcosa che è allo stesso tempo nuovo e familiare, un bricolage composto di elementi tratti sia dal paese di origine sia da quello di insediamento».

- Prendere contatto con la perdita e alimentare la fiducia nella possibile positività del cambiamento;
- Dare forma al lutto nell'elaborazione personale attraverso il linguaggio visivo;
- Contribuire a realizzare una sintesi fra gli elementi del passato, quelli del presente e le prospettive future.

In questo modo si intende sostenere i ragazzi in una rilettura e rielaborazione dei vissuti di rottura con l'origine e di perdita dei legami affettivi, dotando di un senso coerente la loro storia e attivando risorse evolutive adeguate. Questo tipo di esperienza permette anche di valorizzare la propria storia e la propria soggettività trovando allo stesso tempo punti di unione e confronto con gli altri.

Da un punto di vista conoscitivo l'attività permette agli educatori di far emergere le specifiche perdite dei ragazzi stranieri e le conseguenti necessità riparative accogliendo i bisogni impliciti e facendo emergere quelli latenti.

Il lavoro di gruppo può rappresentare un punto di partenza per affrontare individualmente insieme ai ragazzi aspetti più intimi e dolorosi della loro vita, avvicinandosi a loro in modo discreto e sensibile. Ai ragazzi viene offerto un momento di cura e attenzione creando uno spazio espressamente dedicato a loro, uno spazio in cui sentirsi visti e pensati e quindi valorizzati e meritevoli di "avere voce".

Non si tratta quindi di scandagliare e passare al setaccio la vita e le vicissitudini dei minori, ma di aprire canali di comunicazione di varia natura e abituare ad un confronto, nel rispetto delle reciproche caratteristiche e modalità di stare al mondo.

La comunità

L'attività è stata proposta agli ospiti della comunità Nautilus di Firenze, un servizio rivolto all'accoglienza di minori stranieri non accompagnati in età 16-18 anni, che successivamente al loro arrivo nei centri di prima accoglienza, vengono presi in carico dai servizi sociali e inseriti in comunità dove per ognuno di essi viene attivato un progetto individuale di formazione e di integrazione sociale. Il Nautilus si struttura come un gruppo-appartamento caratterizzato da un ambiente tutelante e responsabilizzante dove costruire nuove relazioni personali e dove intraprendere un percorso che soddisfi il bisogno di inserimento nella comunità di accoglienza.

L'appartamento può ospitare fino a 12 minori e il lavoro educativo è improntato allo sviluppo e al rinforzo delle autonomie tramite la convivenza e l'autogestione della casa da parte dei ragazzi (turni di pulizia, preparazione dei pasti, approvvigionamento di parte della spesa alimentare, regolamento interno) e all'accompagnamento in tutti gli aspetti burocratici come il contatto con i centri di prima accoglienza, i servizi sociali e territoriali e il tribunale per i minorenni, nonché l'attivazione di percorsi formativi, di alfabetizzazione e di avviamento al lavoro.

I partecipanti

Prima dell'intervento mi sono preoccupata di condividere con l'educatrice referente della comunità la finalità, gli obiettivi e la metodologia di svolgimento in modo da garantire un maggior coinvolgimento da parte sua che presumibilmente avrebbe motivato anche i ragazzi. L'incontro preliminare mi ha anche consentito di raccogliere alcune informazioni sui minori coinvolti e sulle caratteristiche del gruppo.

Nel periodo in cui si è realizzato l'intervento la comunità ospitava 11 minori, tutti di nazionalità albanese, di età compresa fra i 16 e i 17 anni.

È utile fare un breve accenno alle specificità dell'emigrazione albanese per meglio inquadrare le storie specifiche di questi minori. L'emigrazione massiccia dei minori non accompagnati albanesi è iniziata alla fine degli anni novanta a seguito della profonda crisi sociale ed economica che interessava il paese. Il fenomeno è andato poi progressivamente diminuendo pur rappresentando nell'attualità la quarta nazionalità più rappresentata per numero di presenze con 8,8% del totale. I percorsi migratori dei ragazzi albanesi ad oggi risultano relativamente ordinati e integrabili, la maggior parte di loro sono guidati da mete e obiettivi precisi legati alla formazione scolastica e alla ricerca di un lavoro e inseriti in catene migratorie piuttosto sicure (Orlandi, Taglietti, Testore, 2011). I minori albanesi arrivano generalmente in aereo o in autobus, spesso accompagnati da un adulto (un parente o un genitore) che una volta attraversata la frontiera rientra in Albania. Fra le principali motivazioni di spinta troviamo la disgregazione del tessuto sociale che lascia i ragazzi senza opportunità e prospettive future, le forti difficoltà economiche o problematiche familiari come l'alcolismo o la disoccupazione (Save the Children, 2017). Sono quindi minori che pur non avendo subito traumi eclatanti sono stati immersi in contesti relazionali scarsamente protettivi da parte delle figure di riferimento e del contesto sociale (Fratini, Bastianoni, Zullo, Taurino, 2011).

Durante la riunione l'educatrice mi ha messo al corrente della situazione un po' critica in cui si trovavano in quel periodo: da pochi giorni infatti avevano ricevuto la notizia che cinque ragazzi sarebbero stati spostati di struttura (alcuni anche di regione) nel giro di pochissimi giorni e questo rappresentava un elemento fortemente destabilizzante sia per i diretti interessati che per il gruppo. Insieme all'educatrice abbiamo deciso di realizzare comunque l'attività e che anzi questa sarebbe potuta risultare particolarmente utile in questo specifico momento in cui alcuni di loro dovevano di nuovo lasciare/abbandonare/perdere un posto, delle relazioni, dei riferimenti per loro ormai significativi. Molti di loro inoltre, prossimi al compimento dei 18 anni⁹, si sarebbero trovati nel giro di pochi mesi nella stessa situazione, anche se non così improvvisa e repentina: il dover lasciare il luogo che ha rappresentato, anche se per breve tempo, il loro spazio di vita fornendo tutela, protezione, sostegno, relazioni. Questi ragazzi si trovano quindi a sperimentare una nuova separazione che potrà essere superata e investita di significati positivi, come nel lutto migratorio, prendendo coscienza di ciò da cui ci si allontana, realizzando proiezioni future personali e realistiche e trovando un filo conduttore che dia un senso all'esperienza in comunità anche se spesso molto breve.

Il setting

In accordo con la coordinatrice della comunità ho scelto di realizzare l'attività durante il Match Point, un gruppo di discussione settimanale in cui vengono affrontati argomenti di varia natura e a cui partecipano l'educatrice referente e i ragazzi della comunità Nautilus.

Il Match Point viene gestito principalmente tramite la tecnica del *circle time* ed è indirizzato alla prevenzione e alla promozione del benessere all'interno del contesto comunitario in quanto permette

⁹ Per i minori stranieri non accompagnati il compimento dei 18 anni rappresenta un momento molto delicato che può mettere a rischio il percorso migratorio: passando dallo *status* di minore, altamente tutelato, a quello di persona adulta i ragazzi vengono privati di quell'insieme di tutele e protezioni che aveva sostenuto il loro percorso di integrazione da minorenni. A questo si aggiunge la necessità di convertire il permesso di soggiorno, procedura spesso ritardata per le lunghe trafille burocratiche e che rischia di costringere i ragazzi ad un tempo di permanenza irregolare sul territorio italiano con il conseguente rischio di espulsione. Il 24 febbraio 2017 la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione ha adottato le nuove "Linee Guida dedicate al rilascio dei pareri per la conversione del permesso di soggiorno dei minori stranieri non accompagnati al raggiungimento della maggiore età" che insieme alle disposizioni previste dalla legge del 7 aprile, n. 47, "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati" rendono più rapido il rilascio del permesso di soggiorno.

di raggiungere un clima comunitario sereno, basato sul rispetto reciproco, affrontando consapevolmente e in modo appropriato le problematiche di convivenza, aiuta i ragazzi a riconoscere le proprie emozioni e rispettare quelle degli altri, trasmette le regole sociali e di comunicazione (parlare a turno, non deridere le idee e i sentimenti diversi dai propri, sviluppare la disposizione ad assumere il punto di vista altrui), favorisce lo sviluppo dell'espressività verbale e non verbale.

Svolgere l'attività durante il Match Point ha permesso di sfruttare un *setting* già sperimentato dal gruppo e caratterizzato da un clima di fiducia e sostegno reciproco dove maggiore era la possibilità che i ragazzi mettessero in comune aspetti anche intimi della loro vita e delle loro esperienze.

Ho chiesto inoltre all'educatrice di essere presente e di condurre con me l'attività in modo tale da garantire ai ragazzi la presenza di un adulto significativo¹⁰ che desse continuità al lavoro svolto e in quanto figura di riferimento più vicina ai ragazzi fosse in grado di sostenerli nella riflessione sulle loro esperienze di vita passate e presenti, nella rielaborazione delle perdite e nell'investimento positivo nel futuro.

L'attività al Nautilus

Come previsto l'attività è stata realizzata in presenza dell'educatrice referente e di un volontario della comunità. Come da abitudine durante il Match Point abbiamo preparato la stanza collocando sedie e poltrone in cerchio, disposizione che favorisce la comunicazione emotiva (tutti si possono guardare negli occhi), crea una organizzazione a bassa gerarchia e stimola la partecipazione e il coinvolgimento di tutti.

Per introdurre l'attività e motivare ai ragazzi la mia presenza ho spiegato loro che come educatrice stavo frequentando un corso universitario per imparare a lavorare meglio con ragazzi che come loro, da soli, avevano lasciato il loro paese, la loro casa e la loro famiglia per trasferirsi a vivere qui in Italia. Ho detto che il motivo della mia presenza era quindi legato al desiderio di capire cosa pensavano loro rispetto a quello che gli stava succedendo e quali erano i loro bisogni in modo da poterli meglio aiutare a stare bene e a costruirsi un futuro qui in Italia.

Ho poi dato ai ragazzi la seguente consegna:

“Credo che lasciare il proprio paese sia un’esperienza veramente importante e difficile. Penso a voi che così giovani avete lasciato la vostra casa, la vostra famiglia, i vostri amici e siete partiti, da soli, per andare a vivere in un altro paese, per molti aspetti diverso dal vostro, dove si parla una lingua diversa, si mangiano cose diverse, si hanno delle abitudini diverse. Questa è un’esperienza forte e per la quale ci vuole molto coraggio, se provo a immaginarlo penso che per me sarebbe molto difficile. Oggi vi voglio proporre un’attività per cercare di capire insieme cosa significa per voi aver lasciato il vostro paese ed essere venuti a vivere qui a Firenze, come vedete voi quello che vi sta succedendo. Per fare questo ho pensato di usare delle fotografie che ho preparato e messo sul tavolo nell’altra stanza. Vi chiederei di fare questo: scegliete dalle foto che ci sono sul tavolo un’immagine che vi faccia venire in mente cosa avete perso lasciando il vostro paese, cosa vi manca di più di quello che avevate a casa vostra e che qui ancora non avete, può essere qualsiasi cosa, non ci sono risposte giuste o risposte sbagliate, ognuno è libero di scegliere quello che preferisce. Poi scegliete un’altra foto, questa volta che vi faccia venire in mente cosa avete trovato venendo qua in Italia, qualcosa che

¹⁰ Con adulto significativo ci riferiamo al costrutto di *altro significativo* ovvero una persona presente realmente ed emotivamente nella vita del minore, una persona capace di mantenere la giusta vicinanza e di costruire relazioni responsabili basate sulla condivisione e l'accessibilità. L'adulto significativo in quanto persona importante e presente è in grado di produrre un cambiamento, di promuovere benessere e di influenzare lo sviluppo del Sé (Bastianoni, Baiamonte, 2014).

avete qui e per cui ha valso la pena lasciare l'Albania. Quando avete scelto le due foto attaccatele su questo cartoncino rispettivamente a sinistra e a destra e tornate a sedervi in cerchio. Vi chiedo, mentre scegliete le foto di stare in silenzio e di prendervi un po' di tempo per pensare."

Una volta tornati in cerchio i ragazzi a turno hanno mostrato le loro immagini e hanno spiegato al gruppo i motivi delle loro scelte. I ragazzi più in difficoltà con l'italiano hanno chiesto ai compagni di tradurre per loro. L'ultima fase dell'attività è stata modificata in corso d'opera in quanto non sarebbe stato possibile stampare le foto dai cellulari dei ragazzi e si è preferito utilizzare le foto già stampate. Ai ragazzi è stato chiesto:

"Scegliete adesso un'altra foto che rappresenti una cosa che vi portate dietro dal vostro paese di origine, dalla vostra vita passata. Anche in questo caso può essere qualsiasi cosa, un oggetto, un aspetto del vostro carattere, un'emozione, un ricordo. Dovrebbe essere qualcosa che vi serve anche qui e che vi aiuta a raggiungere i vostri obiettivi, ad andare avanti nella vostra vita e magari a superare un po' meglio i momenti più difficili."

Dopo aver scelto ognuno la propria foto i ragazzi sono tornati a sedersi in cerchio e hanno mostrato e spiegato le loro immagini al gruppo, da qui è scaturita una ricca discussione che ha permesso di evidenziare differenze e analogie nelle esperienze dei ragazzi.

A conclusione dell'attività ho dato ai ragazzi una breve restituzione del lavoro svolto:

"Vi ringrazio tanto, siete stati molto bravi, vi ringrazio anche per aver condiviso con me, anche se non mi conoscete bene, delle cose così importanti e personali. Io oggi ho imparato molto da voi perché davvero per noi educatori è importante ascoltarvi per capire come starvi vicino, come aiutarvi meglio a crescere, a raggiungere i vostri obiettivi, a costruirvi un futuro qui a Firenze o comunque a passare qui un periodo della vostra vita che sia il più possibile sereno ma anche utile.

E credo che anche voi abbiate imparato qualcosa oggi che vi può servire perché è importante imparare a fermarsi a riflettere e pensare un po' a noi stessi. Spesso la vita di tutti i giorni, fatta di mille impegni fra scuola, lavoro, sport, pulizie della casa, non ci lascia il tempo di fermarci a pensare a quello che ci succede, a cosa abbiamo e a cosa vogliamo, invece è fondamentale imparare a capire come stiamo, cosa ci fa star bene e cosa invece ci fa soffrire e anche imparare a dirlo agli altri, a condividere con gli altri le proprie esperienze perché magari accorgerci che quello che ci succede succede anche agli altri ci fa sentire meno soli, ci fa sentire meno la mancanza e ci può offrire modi diversi di vedere le cose."

L'esperienza per i ragazzi

I ragazzi hanno partecipato all'attività in modo attento e partecipe mostrando un buon grado di motivazione. La discussione si è svolta in un clima piuttosto disteso che ha permesso il confronto e la partecipazione di tutti. In alcune occasioni è stato necessario richiamare i ragazzi per chiedere maggior attenzione e di abbassare il tono della voce ma in nessun caso si sono osservati atteggiamenti offensivi o poco rispettosi fra compagni o con gli adulti e tutti i ragazzi hanno portato a termine l'attività.

Durante la discussione, come spesso succede quando si lavora con ragazzi adolescenti, è capitato spesso che i ragazzi si rivolgessero frasi e commenti in albanese fra di loro anziché in italiano col resto del gruppo. Questo tipo di comunicazione, che in altre occasioni può essere ripresa chiedendo ai ragazzi di condividere ciò che è stato detto col gruppo facendo così emergere temi che altrimenti

rimarrebbero latenti, è invece andata persa per evidenti motivi linguistici. Si ritiene però che anche questo scambio fra ragazzi, rappresenti un ulteriore elemento di confronto fra di loro, in questo caso senza mediazione da parte delle figure adulte.

L'esperienza nella valutazione degli educatori

Da un confronto con l'educatrice sono emerse alcune considerazioni rispetto al lavoro svolto: l'attività contribuisce alla creazione di un contesto caratterizzato da relazioni accoglienti e attente, permette infatti di entrare in relazione con i ragazzi in modo nuovo rispetto a quello scandito dalla rigida organizzazione della giornata che spesso vede gli educatori impegnati in mille attività (sveglia, pranzo, servizi di pulizia) che devono essere portate avanti.

L'attività permette inoltre di confrontarsi, di scambiarsi idee, di raccontarsi cose di sé favorendo la reciproca conoscenza e l'incontro con l'altro non soltanto fra i ragazzi ma anche fra ragazzi ed educatori e dà la possibilità di costruire tra ragazzi e con gli educatori una storia comune che, seppur innestandosi su un passato diversificato, può dotare di un significato condiviso l'esperienza dei ragazzi in Italia e in comunità contribuendo così in modo positivo alla strutturazione della loro storia di vita. L'attività crea infine uno spazio di sostegno per i ragazzi, uno spazio creato per loro dove sentirsi accolti e meritevoli di attenzioni e di cura.

Discussione dei risultati

Le immagini scelte dai ragazzi e i commenti che le hanno accompagnate vengono riportate in appendice e schematizzate nella tabella 1. Un'analisi qualitativa di tali materiali letti alla luce del quadro teorico di riferimento delineato nelle pagine precedenti permette alcune considerazioni sulla natura del lutto migratorio.

Nella prima sezione "*Per essere qui ho dovuto lasciare...*" le immagini selezionate rientrano in tre categorie principali: la rete familiare e amicale, il contesto culturale e le attività/preferenze personali. Come anche evidenziato dalla letteratura le immagini di questi ragazzi mostrano come il separarsi dalla rete familiare e dagli amici rappresenti un'importante perdita nella migrazione.

In particolare due di loro hanno scelto per raccontare la loro principale perdita un'immagine della famiglia. La perdita dell'involucro protettivo rappresentato dalla famiglia priva infatti l'adolescente di quella cornice supportiva e identificativa, elemento di confronto o anche di scontro, che dovrebbe garantirgli continuità e coerenza: la separazione dalla famiglia e dalle figure di riferimento adulte, che generalmente avviene per prove, per allontanamenti e riavvicinamenti, per sperimentazioni di autonomia e ritorno alla base sicura, avviene invece in questi ragazzi in modo drastico e più o meno repentino.

L'altro elemento di perdita è rappresentato dai rapporti amicali, centrali durante l'adolescenza, e di cui vengono esplicitate due dimensioni. S. fa riferimento alla funzione di sostegno del gruppo di amici, sostegno per portare avanti i compiti evolutivi, per affrontare le tensioni della crescita e per soddisfare il bisogno di appartenenza. E. richiama invece una relazione amicale diadica in cui il tempo trascorso con i propri amici diventa un tempo liberamente gestito, il tempo della socializzazione dove confrontarsi, sperimentare nuovi ruoli sociali e nuovi modi di essere.

L'immagine di K. richiama invece il simbolo dell'Albania, l'aquila nera a due teste, ricordando la parte dell'identità culturalmente costruita. In questo caso il vissuto di perdita si riferisce all'involucro culturale che come abbiamo visto fornisce importanti elementi per la costruzione della propria identità. Nel contesto migratorio l'adolescente non potrà utilizzare le risorse e i punti di riferimento

stabili offerti dalla cultura come sostegno alla delicata fase di crescita adolescenziale (Zuppiroli, 2008) in quanto le modalità di pensiero, i codici culturali, il linguaggio vengono stravolti e il minore per alimentare la propria crescita dovrà integrare nuove coordinate evolutive e nuovi codici culturali. Nella seconda sezione “*Comunque ho trovato...*” le scelte dei ragazzi si ricollegano tutte ad un elemento comune: il desiderio di trovarsi in un contesto di vita stimolante e ricco di opportunità, un contesto dove poter esercitare i propri diritti, dove crescere come persone e dove potersi costruire un futuro. Questo si declina in modo diverso nelle immagini dei ragazzi: la grande città “*come New York*” e gli autobus “*che in Albania non ci sono*”, simboli del progresso e della possibilità di accedere a nuovi beni di consumo; la bellezza della campagna “*un posto bello, l’Albania non era bella*”, fa probabilmente riferimento ad un ambiente povero e poco curato; il nuovo corso di studi che apre le porte per l’accesso al mondo del lavoro. Questi elementi possono essere sintetizzati nell’immagine di E., la squadra di calcio che rappresenta per lui la possibilità di realizzare un sogno, possibilità assente per molti ragazzi in un paese come l’Albania dove la disgregazione sociale e le forti deprivazioni non lasciano ai ragazzi la possibilità di sviluppare al meglio le proprie capacità e di immaginarsi adulti attivi, partecipi e padroni della propria esistenza.

Nella terza sezione “*E per fortuna mi porto dietro...*” si ripresenta preponderante il tema della famiglia. Quattro di loro infatti hanno scelto delle immagini legate ad esperienze familiari affettive. Sembra così che le esperienze affettive primarie, le basi su cui si è strutturata la propria identità, rappresentino per alcuni di questi ragazzi le ancore a cui aggrapparsi, costituiscano, seppur nella mancanza, la base sicura a cui tornare, anche solo con il ricordo.

Un altro elemento emerso nella terza sezione è il cibo, potente elemento culturale, che alimenta in modo immediato e diretto il legame con il proprio contesto culturale. La scelta di questo ragazzo mostra il desiderio di mantenere le proprie radici ricreando i sapori che con il ricordo lo riportano a casa creando un ponte non soltanto verso la propria terra (elemento culturale), ma anche verso i propri affetti.

Un ragazzo ha scelto invece un’immagine che evocava in lui l’idea della speranza, qualità che lui stesso si riconosce come costante nel suo percorso di vita. In questo caso l’elemento di continuità con il passato, che sostiene e che dà forza, è rappresentato da una qualità personale, una risorsa interna che trova la sua potenza nell’essere consapevole ed esplicitata dal ragazzo.

Tabella 1

	<i>Per essere qui ho dovuto lasciare...</i>	<i>Comunque ho trovato...</i>	<i>E per fortuna mi porto dietro...</i>
W.	Famiglia	Corso professionale	Speranza
K.	Felpa con stemma Albania	Autobus	Famiglia
E.	Amici/gioco	Squadra di calcio	Bambini che ridono
L.	Reti da pesca	Pescatore	Cibo
S.	Famiglia	Posto bello (New York)	Famiglia
G.	Amici/sostegno	Posto bello (campagna)	Famiglia

Bibliografia

- Aime M., Charmet G. (2014), *La fatica di diventare grandi: la scomparsa dei riti di passaggio*, Enaudi, Milano.
- Ambrosini M. (2008), *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Il Mulino, Bologna.
- Atxotegui J. (2000), Los duelos de la migración: una aproximación psicopatológica y psicosocial, in *Medicina y cultura*, Editorial Bellatera, Barcellona, pp. 83-100.
- Atxotegui J. (2002), *La depresión en los inmigrantes: una perspectiva transcultural*, Editorial Mayo, Barcellona.
- Bastianoni P. (2001), *Scuola e immigrazione. Uno scenario comune per nuove appartenenze*, Unicopoli, Milano.
- Bastianoni P., Baiamonte M. (2014), *Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce*, Erickson, Trento.
- Berti A.E., Bombi A.B. (2005), *Corso di psicologia dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
- Bertozzi R. (2005), *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Bichi R. (2008), Introduzione: separated children, un fenomeno europeo, in Bichi R. (a cura di), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano, pp. 9-28.
- Boss P. (1999), *Ambiguous Loss: Learning to Live with Unresolved Grief*, Harvard University Press.
- Campani G., Salimbeni O. (2006), *La fortezza e i ragazzini. La situazione dei minori stranieri in Europa*, FrancoAngeli, Milano.
- Cerniglia L., Cimino S. (2012), Minori immigrati ed esperienze traumatiche: una rassegna teorica sui fattori di rischio e di resilienza, in *Infanzia e Adolescenza*, Vol. 11, n. 1, pp. 11-24.
- Chiarolanza C., Ardone R. (2008), La valutazione del benessere in adolescenti immigrati, in Taurino A., Bastianoni P., De Donatis S. (2008), *Scenari familiari in trasformazione*, Aracne Editore, Roma.
- D'Ambrosio C. (2017), *La ricerca delle radici. Identità, migrazioni, adozioni, orientamenti sessuali, e percorsi terapeutici*, Bookstones, Rimini.
- De Micheli M. (2009), *Minori stranieri non accompagnati: storie di vita, variabili clinico-sociali e contesto istituzionale. Un'indagine multi-metodo*, Tesi di dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- D'Ignazi P. (2008), *Ragazzi immigrati: l'esperienza scolastica degli adolescenti attraverso l'intervista biografica*, FrancoAngeli, Milano.
- Falicov C. (2002), Ambiguous Loss: risk and resilience in latinos immigrant families, in Suarez-Orozco M., Paez M., *Latinos: Remaking America*, University of California Press, p. 274-288.
- Falicov C. (2011), Migration and the family life cycle, in McGoldrick M., Garcia-Preto N., Carter B., *The expanded family life cycle: Individual, family and social perspectives*, Allyn & Bacon, Massachusetts, pp. 336-347.
- Falicov C. (2012), Immigrant Families Process a Multidimensional Framework, in Walsh, *Normal Family Processes*, Guilford Press, New York, pp. 297-323.

- Favaro G. (2009), "Come una pianta di riso in un campo di grano". Le ragazze e i ragazzi stranieri si raccontano, in Favaro G., Papa N. (a cura di), *Non uno di meno. Le ragazze e i ragazzi stranieri nella scuola superiore*, FrancoAngeli, Milano, pp. 29-55.
- Fratini T., Bastianoni P., Zullo F., Taurino A. (2011), Il vissuto e la domanda di aiuto dei minori stranieri non accompagnati: considerazioni psicologiche, in Bracalenti R., Saglietti M. (a cura di), *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano, pp. 92-98.
- Galimberti U. (1999), *Enciclopedia di psicologia*, Garzanti, Milano.
- Giovannetti M., (2008), *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, il Mulino, Bologna.
- Grinberg L., Gringberg R. (1990), *Psicoanalisi delle migrazioni e dell'esilio*, FrancoAngeli, Milano.
- Grotberg E. (2004), Nuevas tendencias en resiliencia, in Melillo A., Suárez Ojeda E. N., *Resiliencia. Descubriendo las propias fortalezas*, Paidós, Buenos Aires.
- Kahloula M., (2005), La migrazione, il cambiamento culturale: spunti etno-psico-sociologici, in *La rivista di servizio sociale*, anno XLV, n. 2, p. 30.
- Losi N., (2010), *Vite altrove. Migrazione e disagio psichico*, Feltrinelli, Milano.
- Lavanco G., Mandalà M., Lo Monaco M., (2005), Possibili forme di integrazione: la coppia mista come risorsa per la comunità multietnica, in Novara C., Lavanco G. (a cura di), *Narrare i servizi agli immigrati. Studi, ricerche, esperienze sui temi dell'immigrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Maffeis D., Castellini F., Colombo M. (2008), Identità biculturale e benessere degli adolescenti stranieri residenti in Italia: una ricerca esplorativa, in *Psicologia della Salute*, Vol. 2, pp. 23-41.
- Malaguti E. (2005), *Educarsi alla resilienza: come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Edizioni Erickson, Trento.
- Monacelli N., Mancini T. (2005), Appartenenze culturali e dinamiche familiari, in Fruggeri L., *Diverse normalità*, Carocci, Roma.
- Monacelli N., Fruggeri L. (2012), Soli ma non isolati: rete connettiva e fattori di resilienza nei vissuti dei minori stranieri non accompagnati, in Bastianoni P., Taurino A. (a cura di), *Rassegna di Psicologia. L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*, Vol. XXIX, n.1, Carocci, Roma.
- Onama J. (2016), Migrazione e integrazione tra domanda di interculturalità e riflussi localisti, in Crocetta C. (a cura di), *Capacità inclusive. Riflessioni e pratiche di integrazione delle persone migranti*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova, pp. 31-58.
- Orlandi F., Saglietti M., Testore G. (2011), I minori stranieri non accompagnati nel territorio italiano: 2000-2010, in Bracalenti R., Saglietti M. (a cura di), *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano, pp.17-35.
- Rachetti G. (2015), *Il percorso identitario degli adolescenti di origine straniera. Tra culture affettive e diversità culturali*, FrancoAngeli, Milano.
- Rutter M. (1979), Protective factors in children's responses to stress and disadvantage, in Kent M. V., Rolf J. E. (Eds.), *Primary prevention of psychopathology, Social competence in children*, Vol 3, pp. 49-97.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina Raffaello, Milano.

Save the Children (2017), *Atlante minori stranieri non accompagnati. Prima di tutto minori*.

Schimmenti V. (2001), *Identità e differenze etniche*, FrancoAngeli, Milano.

Sorrentino D., Viero L. (2016), Le capacità inclusive dell'affido familiare con i minori stranieri: progetto Terre di Mezzo Venezia, in Crocetta C. (a cura di), *Capacità inclusive. Riflessioni e pratiche di integrazione delle persone migranti*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova, pp. 145-154.

Sturm G., Baubet T., Moro M. (2010), Culture, Trauma, and Subjectivity: The French Ethnopschoanalytic Approach, in *Traumatology*, 16(4), pp. 27-38.

Taurino A., Vergatti V., Colavitto T., Bastianoni P., Del Castello E. (2012), I minori stranieri non accompagnati tra trauma e riparazione. Uno studio su disturbo post-traumatico da stress, ansia, depressione e tendenze dissociative in giovani migranti residenti in comunità, in *Infanzia e Adolescenza*, Vol. 11, n. 1, pp. 47-64.

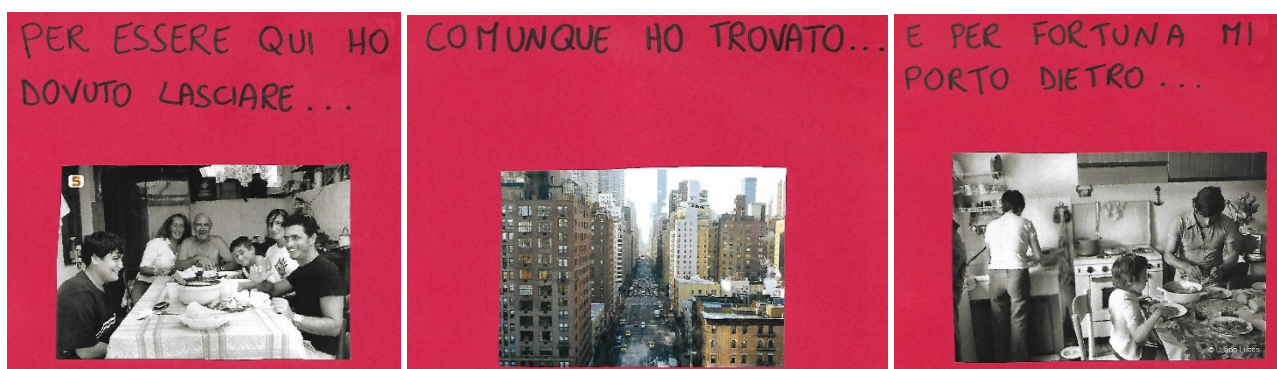
Valtolina G.G. (2008), Minori stranieri non accompagnati: tra bisogni, lusinghe e realtà, in Bichi R. (a cura di), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano, pp. 65-85.

Villano P. (2005), Minori due volte: i figli dell'immigrazione, in G. Speltini (a cura di), *Minori disagio e aiuto psicosociale*, Il Mulino, Bologna.

Zuppiroli M. (2008), Migrare in adolescenza. Aspetti psicosociali del ricongiungimento familiare in Italia, in *Pedagogia Sociale, Interculturale, della Cooperazione*, Vol. 3, pp 1-26.

Appendice

Le immagini di G.

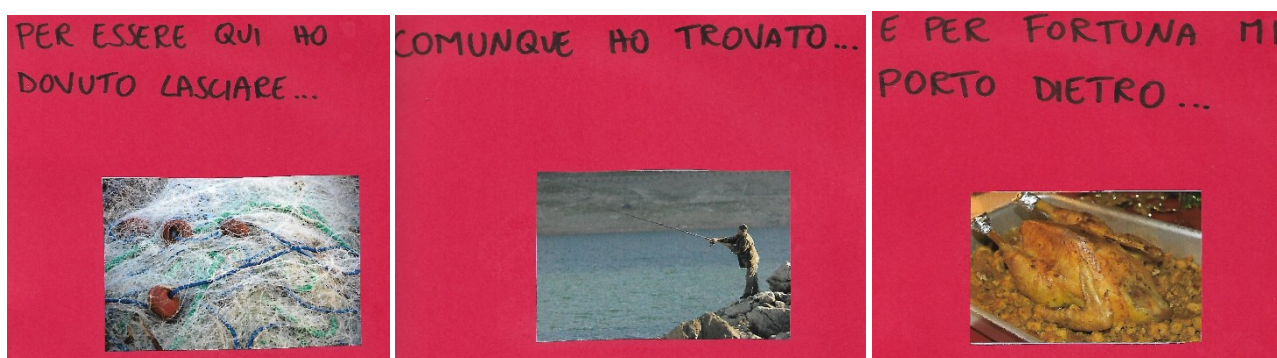


Estratto dalla conversazione con G.:

“Ho scelto questa foto (foto 2) perché questo è un posto bello, ci sono un sacco di case, come New York”.

“Mi porto dietro la famiglia (foto 3), ma non per il cibo, più per le persone”.

Le immagini di L.

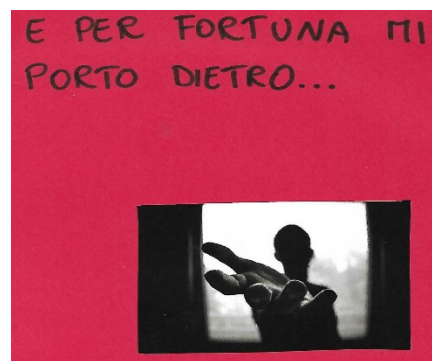


Estratto dalla conversazione con L.:

“In Albania andavo sempre a pescare (foto 1), c’era un lago vicino a casa mia”.

“Una cosa da mangiare, ma non so spiegare perché (foto 3)”.

Le immagini di W.



Estratto dalla conversazione con W.:

“Qui ho trovato un corso di formazione che mi piace e per ora mi sta andando bene (foto 2)”.

“Questa foto rappresenta la speranza (foto 3) perché fin da piccolo avevo la speranza di venire qui in Italia e ora ci sono riuscito. Credo che la speranza mi servirà ancora, adesso e in futuro, per raggiungere i miei obiettivi”.

Le immagini di K.

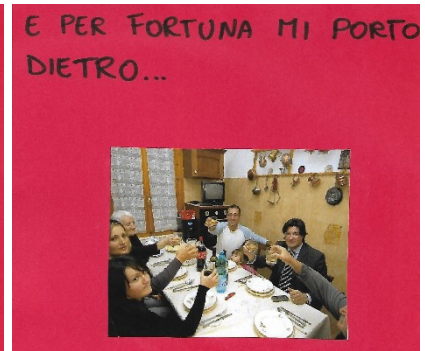
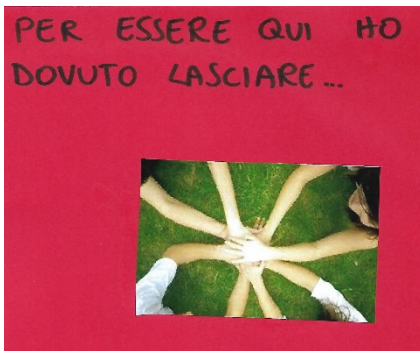


Estratto dalla conversazione con K.:

“L’ho scelta per il simbolo dell’Albania (foto 1), il mio paese”.

“Qui ho trovato gli autobus, in Albania non c’erano (foto2)”.

Le immagini di S.

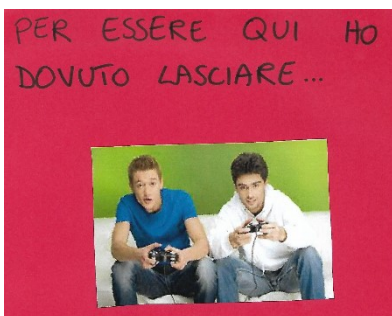


Estratto dalla conversazione con S.:

“Ho lasciato gli amici (foto 1), il sostegno degli amici”.

“Ho scelto questa foto (foto 2) perché è un posto bello [l'Italia], l'Albania non era bella”.

Le immagini di E.



Estratto dalla conversazione con E.:

“Ho perso gli amici (foto 1)”.

“Ho trovato la possibilità di raggiungere un sogno (foto 2). Da piccolo sognavo di fare il calciatore, ora i miei sogni sono altri, ma qui in Italia ho la possibilità di esaudirli”.

“Mi porto dietro il ricordo di quando ero piccolo (foto 3)”.